

MERCOLEDÌ
15
GENNAIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



SI ALLARGA LA MOBILITAZIONE DOPO L'ARRESTO DEL SEGRETARIO DEL PARTITO RADICALE

Aborto: rovesciare contro la DC le sue provocazioni reazionarie

«Se una legge non va bene si modifica, ma fin che esiste deve essere applicata, come è, del resto, nostro dovere. Inoltre, il giudice che non applica la legge manda lo stato verso il fascismo perché fa il gioco dei prepotenti».

«Il clamore sollevato dall'arresto di Spadaccia non può tuttavia far dimenticare l'esigenza dell'osservanza delle leggi in vigore, sino a quando esse non vengono modificate o abrogate».

Due dichiarazioni identiche, la prima dal giudice fiorentino che ha condotto l'offensiva contro l'aborto, la seconda del quotidiano del partito di regime, che di questa offensiva reazionaria è il diretto ispiratore.

Il giudice fiorentino ha tentato di far credere che il mandato di cattura contro Gianfranco Spadaccia, segretario del partito radicale, non è stato spiccato in seguito alle dichiarazioni da lui fatte, ma per gli elementi raccolti nel corso delle indagini, e addirittura che al momento di emettere il mandato il giudice ignorava che si trattava del segretario del partito radicale.

Precisazioni che mettono in maggior rilievo la gravità eccezionale sotto tutti gli aspetti di questa persecuzione giudiziaria. La legge di cui i magistrati fiorentini e il partito di Fanfani affermano la intoccabile legittimità, come tutti sanno, una delle più schifose e razziste articolazioni di quel corpo di leggi fasciste che sono servite egregiamente in questi trent'anni a mantenere e rafforzare la violenza sociale del dominio borghese e democristiano, in particolare sulle masse femminili.

Alla legge fascista sull'aborto milioni e milioni di donne proletarie hanno pagato il prezzo della propria salute, della propria infelicità, spesso della propria vita, mentre una cerchia ristretta di parassiti, spesso strettamente legati alle clientele democristiane, facevano affari d'oro spartendosi il mercato clandestino dell'aborto per signore.

La legittimità di questa legge esiste, certamente, che si mette in galera chi vuole praticare su larga scala e in modo di fatto pubblico l'aborto a prezzi accessibili, risolvendo senza drammi i problemi di migliaia e migliaia di donne, sull'esempio di quanto era stato fatto in Francia.

Secondo il codice Rocco questo è reato, chi vi concorre forma una associazione per delinquere. Ed è altrettanto legittimo, a norma di quella legge, mettere in galera il segretario di un partito politico che ha inserito nel suo programma la conquista di una legge civile sull'aborto e che sostiene attivamente le iniziative, come quelle del CISA che smascherano con la pratica oltre che con le denunce verbali la disumana ipocrisia di un sistema.

La ferrea logica di un regime che ha ereditato gli strumenti del mestiere dalla dittatura fascista non si ferma davanti a nessun assurdo giuridico e politico.

La democrazia cristiana è andata all'attacco: il clamore certamente programmato di questo attacco reazionario contro il diritto di aborto non è in contraddizione con la cosiddetta «apertura» fanfaniana, una apertura che non a caso era stata suggerita per la prima volta da alcuni personaggi democristiani immediatamente all'indomani del referendum.

Suggerire la possibilità di una

trattativa per qualche modifica concordata (e minima) della legge, e condurre una vasta azione dimostrativa e terrorista in nome della legge e dell'ordine (risulta che l'operazione di Firenze non sia isolata: a Torino ad esempio è stata messa in atto in questi giorni una massiccia azione di polizia contro questo tipo di «criminalità», con retate e irruzioni in studi medici sospetti e così via); muovendosi su questi binari paralleli la DC riafferma provocatoriamente la propria centralità e prepotenza, mirando a più bersagli.

A controllare e ridimensionare la concorrenza elettorale dei partiti di sinistra, del Psi più che del Pci, che ha già più volte dichiarato la sua indisponibilità a riprodurre sulla questione dell'aborto gli schieramenti del referendum sul divorzio, e la sua

disponibilità a subordinare la battaglia per una legge civile sull'aborto all'accordo preventivo con le «masse cattoliche», cioè con la DC. E insieme a usare il tema dell'aborto come elemento di una campagna di ordine diretta all'elettorato di destra, sbaragliando la concorrenza fascista con la maggiore superiorità di mezzi dovuta al possesso del potere e dello stato.

Deve essere impegno di tutti rovesciare addosso alla DC le sue provocazioni, trasformarle in una tappa ulteriore della sua disgregazione e della sua disfatta: costringerla a tirare fuori dalle galere tutti gli arrestati, stimolare una campagna di massa che veda come principali protagonisti coloro che l'imposizione democristiana di una legge fascista ha costretto a pagare il più alto prezzo.

OTTANA (NUORO) - LE IMPRESE COMINCIANO A LICENZIARE

Sciopero generale, blocchi stradali, occupazione del comune

OTTANA, 14 — Già prima delle feste le imprese di appalto avevano annunciato il licenziamento di 600 operai entro il mese di gennaio per fine lavoro. Infatti il 3 gennaio arrivano le prime lettere di licenziamento.

Lo stesso giorno si fa un'assemblea all'interno dello stabilimento dove il coordinamento intercategoriale (organismo creato dai delegati chimici, edili e metalmeccanici) discute le contromisure da adottare contro l'offensiva padronale che vuole gettare sul lastrico centinaia di operai, molti dei quali ex pastori che hanno venduto il gregge e non hanno altra fonte di reddito.

I sindacalisti sono in ferie. Dopo una serie di scioperi parziali delle imprese e scioperi generali di due ore si arriva all'assemblea del 9, dove i sindacati ottengono dai «politici» soprattutto dall'on. Cianuglio, assessore all'industria DC, la promessa che i licenziamenti sarebbero stati sospesi fino all'incontro che avverrà a Roma mercoledì 15 tra il presidente della giunta regionale DC Del Rio e l'on. Gianuglio con Cefis, Girotti e Pescatore, in rappresentanza rispettivamente della Montedison, dell'ENI e della Cassa per il Mezzogiorno. Le imprese invece non rispettano l'accordo ed iniziano a licenziare. Sa-

(Continua a pag. 4)

Medio Oriente - LE PORTAEREI USA SI AVVICINANO AL GOLFO ARABICO

Manovre dei marines in Italia e nel Mediterraneo

Mentre le navi americane della VII flotta sono in rotta verso l'ignota destinazione del Golfo Persico, la base di Diego Garcia, in mezzo all'Oceano Indiano, riceve materiale da guerra e munizioni: questa è la denuncia apparsa oggi sulla stampa sovietica, la quale mette anche in risalto l'intervista guerrafondaia di Ford, circa le «molte serie possibilità» dello scoppio di un nuovo conflitto in Medio Oriente. In particolare, la Pravda scrive che l'accresciuta presenza militare americana nella zona è in contrasto «con gli interessi dei paesi dell'Oceano Indiano» e con «la volontà dei paesi asiatici di rafforzare la loro indipendenza nazionale nelle condizioni di pace e di sicurezza. Con la portaerei Enterprise stanno navigando verso il golfo Arabico anche due incrociatori e sei cacciatorpediniere.

In un altro articolo, l'organo del PCUS denuncia invece le pressioni NATO sull'Italia: «gli strateghi della NATO intensificano attualmente i loro sforzi per impegnare l'Italia in nuovi preparativi militari che essi

mettono a punto nel Mediterraneo». Dopo aver ricordato che «per comprendere il ritiro della Grecia dall'organizzazione militare atlantica, i dirigenti della NATO hanno deciso nei fatti di imporre all'Italia dei pesanti oneri militari» la Pravda ricorda che esiste un piano di rafforzamento della marina da guerra italiana per un ammontare di 1.000 miliardi di lire.

I preparativi di guerra stanno intanto interessando anche l'area del Mediterraneo, compreso il nostro paese.

Un battaglione di marines ha infatti compiuto esercitazioni, per l'invasione di un paese petrolifero in un qualsiasi momento, al largo della Sardegna: è quanto riferisce il quotidiano americano Washington Star News.

Il quotidiano del PCF, l'Humanité, ha a sua volta denunciato manovre di marines svoltesi nei giorni scorsi in Francia, nella zona del Haut-Var. I marines sono giunti nella zona in tenuta da combattimento, a bordo di elicotteri giganti.

Dai paesi del golfo Arabico, obiet-

Moro presenta in Parlamento l'infame legge sulle armi

Intanto la canea fascista imperversa alla Camera

Ultima ora: al termine di una riunione sull'ordine pubblico a cui hanno partecipato Moro, Gui, Forlani, Reale, La Malfa e Cossiga, il ministro dell'Interno ha annunciato che oggi verrà presentato in parlamento il c.d. disegno di legge sulle armi, vera e propria reintroduzione, sotto falso nome, e aggravata, del progetto sul fermo di polizia. Gui si è anche dichiarato nuovamente contrario al sindacato di polizia ed ha annunciato una stretta collaborazione in via amministrativa, cioè al di fuori del controllo del parlamento, tra forze armate e polizia per rafforzare la prevenzione della criminalità, che nel linguaggio democristiano significa per instaurare lo stato di polizia.

ROMA, 14 — Quattro squadre di 13 fascisti ciascuna si alterneranno alla Camera di cui al 29 gennaio in turni di 6 ore per portare avanti l'ostruzionismo parlamentare contro il decreto governativo sul riordinamento della RAI-TV, in modo da farlo decadere prima che esso possa essere discusso in Senato. Per portare avanti questo ostruzionismo il Partito Fascista-Destra Nazionale ha già presentato oltre 1.000 emendamenti, ciascuno dei quali dovrà essere debitamente illustrato.

La serie degli interventi-fiume è stata aperta questa mattina dall'organizzatore della strage di piazza Fontana Pino Rauti.

Non si sa ancora se il governo Moro tenterà di aggirare l'ostruzionismo missino chiedendo il voto di fiducia. I rappresentanti dei partiti di maggioranza, che oggi si sono riuniti per discutere l'argomento, l'hanno finora escluso, ma non è detto che all'ultimo momento la questione della fiducia non venga effettivamente posta. Sta di fatto che Moro è contrario a questa soluzione sia perché essa è di per sé una prova di debolezza per la maggioranza, sia perché questa potrebbe essere una buona occasione, per la nutrita schiera dei franchi tira-

(Continua a pag. 4)

I PETRODOLLARI E LA GUERRA

Nelle riunioni in corso a Washington tra i ministri delle finanze del «gruppo dei dieci» (paesi dell'Europa occidentale, Canada, Giappone e Stati Uniti) si contrappongono due diverse proposte per fronteggiare la crisi economica e monetaria e per l'utilizzazione degli ingenti mezzi finanziari accumulati dai paesi produttori di petrolio in seguito all'aumento del prezzo del greggio e in parte depositati presso le banche occidentali (si parla di oltre 70 miliardi di dollari nel 1974). La proposta dei paesi europei, concordata alla recente riunione di Londra dei nove paesi della Comunità economica europea, prevede un parziale riciclaggio dei petrodollari (da dieci a dodici miliardi nel 1975) attraverso il Fondo monetario internazionale; il piano degli Stati Uniti punta alla costituzione di un apposito fondo di 25 miliardi di dollari sovvenzionato dai paesi industrializzati (in parte anche mediante i petrodollari depositati nelle banche occidentali) e destinato ad aiutare quelli tra gli stessi paesi industrializzati che sono stati maggiormente colpiti dalla crisi economica ed energetica.

Anche se da parte degli europei è stata dichiarata la buona disponibilità a prendere in considerazione il progetto Kissinger e se a livello dei dispositivi tecnici potrebbero essere trovate soluzioni di compromesso, le implicazioni politiche dei due programmi sono talmente divergenti da renderle pressoché inconciliabili. Il progetto europeo comporta l'associazione dei paesi produttori all'operazione del riciclaggio e un accrescimento della loro influenza in seno a un organismo internazionale come il Fondo monetario, e quindi del loro potere nel sistema dei rapporti mondiali; il piano americano si propone esplicitamente di escludere i paesi dell'OPEP dal controllo sull'uso dei petrodollari e punta alla netta contrapposizione di un fronte dei paesi consumatori ricchi, capeggiato dagli Stati Uniti, al fronte dei paesi produttori. Gli obiettivi politici del progetto di Kissinger sono stati clamorosamente illustrati nella sua recente intervista al «Business Week», e nelle ripetute recenti conferme del presidente Ford, circa la possibilità di un intervento militare per l'occupazione dei pozzi petroliferi e circa la necessità che i paesi europei, incapaci di difendere la loro vocazione industriale, si sottomettano alla guida di Washington.

Il piano imperialista, che era stato formulato in termini inequivocabili nel discorso di Kissinger all'università di Chicago il 14 novembre, si propone in tal modo di agire su due fronti. Si tratta da un lato di predisporre uno schieramento dei paesi consumatori ricchi che sia in grado di realizzare una politica di pressioni, minacce e ricatti sui paesi produttori in modo da sottrarre loro l'accresciuto potere finanziario e politico derivante dall'aumento del prezzo del petrolio e costringerli ad adeguarsi alla strategia globale di Washington e delle grandi compagnie petrolifere americane. Si tratta dall'altro di rafforzare la presa su un'Europa già prostrata dall'inflazione, dalla recessione e dalla difficoltà dei rifornimenti petroliferi ma che sta tentando attraverso varie iniziative di trovare nei rapporti diretti con i paesi produttori una parziale soluzione dei suoi squilibri. Sostanzialmente ciò a cui puntano gli americani nel braccio di forza che intendono fermamente portare avanti sia con gli europei che con i paesi produttori, è il totale controllo del colossale processo di ristrutturazione in corso nell'economia mondiale sull'onda della crisi capitalistica e la concentrazione nelle loro mani di tutti gli strumenti economici, finanziari, politici e militari attraverso cui intendono articolare la loro egemonia. È indicativo sotto

questo aspetto che essi oggi rifiutino perfino l'uso di un circuito pubblico di redistribuzione delle risorse finanziarie quale il Fondo monetario, dove pure gli Stati Uniti hanno sempre spadroneggiato, e preferiscono invece affidare l'operazione del riciclaggio prevalentemente ai meccanismi del mercato internazionale, il che vuol dire alle grandi società multinazionali americane che lo dominano e controllano.

Il progetto di Kissinger, che esclude a priori la cooperazione tra paesi industrializzati e paesi produttori, è in realtà un colossale piano per imporre soprattutto all'Europa una subordinazione totale alla strategia di Washington e per assicurare agli Stati Uniti l'uso permanente di canali attraverso cui trasferire sull'economia europea i propri squilibri, disavanzi e difficoltà interne. Non è casuale che esso preveda per i paesi consumatori la riduzione del 10 per cento delle importazioni di petrolio nel 1975, il che equivale per l'Europa a una recessione programmata con tutte le sue conseguenze sui livelli di occupazione e sui consumi di massa. Come non è casuale che le interferenze degli Stati Uniti nella vita politica dei paesi europei si vadano facendo sempre più pesanti, fino a toccare esplicitamente, come ai tempi della guerra fredda, le formule di governo e i programmi di riorganizzazione delle forze armate.

È quindi assai improbabile che le riunioni di Washington possano essere mantenute nella cornice di riunioni tecniche di esperti, nonostante l'evidente propensione dei governanti europei, a cominciare da quelli italiani, a evitare uno scontro frontale con il loro potente e prevaricante «alleato». La proposta dei paesi europei giunge dopo il confronto franco-americano di meno di un mese fa e mentre è ancora in piedi, anche se molto mitigato, il progetto francese di una conferenza tripartita tra produttori, consumatori ricchi e poveri. E questa volta il governo tedesco, che agì da mediatore tra Ford e Giscard prima dell'incontro della Martinica, sembra intenzionato a sostenere il progetto concordato a Londra, che lo allevierebbe dalla funzione di finanziatore principale dei paesi industrializzati deficitari.

Peserà inoltre a Washington, nelle riunioni del Fondo monetario che seguiranno a quelle del «gruppo dei dieci», anche l'atteggiamento dei paesi produttori, spinti dall'oltranzismo imperialista a organizzarsi e a resistere alle sempre più frequenti pressioni e discriminazioni che Washington attua nei loro confronti, e indotti ormai a contrastare un'operazione come quella del «riciclaggio» che l'Algeria ha recentemente definito «rapina del secolo».

I paesi produttori sono inoltre all'erta anche per le manovre sull'oro e sulle riserve auree, la cui rivalutazione al prezzo di mercato, come quella recentemente decisa dal governo francese, significa una svalutazione di fatto delle principali monete di riserva e quindi un danno secco per i paesi produttori. Anche su questo punto i paesi industrializzati sono divisi, almeno sui tempi e i modi di impiego delle riserve auree e di demonetizzazione dell'oro, ma anche su questo punto i paesi produttori avranno l'occasione a Washington di far sentire la loro voce.

COMITATO NAZIONALE

I compagni del Comitato Nazionale sono invitati a informare tutti i militanti di Lotta Continua della elezione e della composizione della segreteria nazionale. La prossima riunione del Comitato Nazionale è convocata per sabato 25 e domenica 26 gennaio a Roma.

LA FORZA OPERAIA

Operai e studenti di fronte ai Decreti Delegati

Il 9, il 16 e il 23 febbraio 1975, venti milioni di persone saranno chiamate alle urne per eleggere i membri degli organi collegiali delle scuole elementari, medie e medie superiori, previsti dai Decreti Delegati. Già da tempo, nelle parrocchie, nelle sezioni della DC, nelle aule delle scuole, si svolgono riunioni per illustrare i compiti di questi organi; in esse, presidi e democristiani spiegano che i DD rappresentano una « rivoluzione silenziosa » e l'ingresso della « democrazia nella scuola ». Ma, da quando la D.C. vuole la rivoluzione e difende e amplia la democrazia? Noi, che non abbiamo mai creduto nella vocazione popolare e democratica della DC, sappiamo bene che i Decreti Delegati e gli organi collegiali sono, innanzitutto, la risposta che la classe dominante e la sua schiera di funzionari, di burocrati, di presidi reazionari e di professori autoritari, danno alla crisi della scuola e a quella contraddizione ineliminabile e irriducibile che è stata ed è la lotta di massa degli studenti.

E' una lotta che va avanti da otto anni, parallelamente e in collegamento con la lotta operaia; è una lotta che coinvolge milioni di giovani opponendoli alla classe dei capitalisti che, attraverso la scuola, li divide, li seleziona, li opprime; e li costringe al lavoro minorile, alla disoccupazione e alla sottoccupazione. E' una lotta che, nel corso di questi anni, ha trovato momenti importanti di unificazione con la classe operaia e col proletariato; nella mobilitazione comune contro il fascismo e la Democrazia Cristiana, contro la strage di stato e la politica del terrore; nelle scadenze della lotta operaia e popolare e nelle iniziative contro il carovita; tutto questo ha fatto del movimento di massa degli studenti una componente forte temprata e solida dello schieramento anticapitalistico nel nostro paese; una parte irriducibile e consapevole del movimento antifascista e antigolpista; un settore massiccio e maturo del fronte rivoluzionario.

Ma, in questi anni, anche altri sono stati i momenti di unità, nella lotta e nell'organizzazione, tra il movimento degli studenti e il movimento operaio e popolare: la mobilitazione delle donne per imporre l'apertura degli asili e l'abolizione dei doppi e dei tripli turni, l'occupazione di edifici per ottenere locali per uso scolastico; le iniziative contro i costi dei libri, della refezione, dei trasporti.

Dentro queste lotte si è sviluppata una prima forma di iniziativa proletaria all'interno della scuola, si è andato formulando un programma contro i costi della scuola dell'obbligo, strettamente legato a quello complessivo del movimento degli studenti.

In questo programma, accanto alle rivendicazioni materiali per la completa gratuità della scuola, ci sono gli obiettivi della lotta alla selezione contro tutti gli strumenti di divisione, stratificazione ed emarginazione degli studenti di origine proletaria; e c'è la difesa intransigente degli spazi di democrazia reale e di massa che il movimento ha conquistato in questi anni.

E' contro questo programma che sono indirizzati i DD, per imporre la

regolamentazione dell'attività delle masse dentro la scuola, per ricacciare indietro il movimento, per annullare le conquiste di democrazia e di forza politica accumulate in questa lunga stagione di lotta.

Il ministro democristiano Malfatti tenta di sconfiggere la forza degli studenti, costringendola dentro la gabbia degli organi collegiali; tenta di limitare il potere reale conquistato nella lotta ponendo in questi stessi organi genitori e professori, delegati a compiti di controllo e di repressione; vuole chiudere gli spazi democratici aperti nelle scuole, imponendo consigli di disciplina per studenti e insegnanti; vuole una scuola normalizzata e silenziosa, in cui i genitori e gli insegnanti siano i nemici e i controllori degli studenti; e vuole che questi chinino la testa, che accettino lo stato di cose presente, che subiscano il loro destino di emarginati, selezionati, disoccupati e sottoccupati.

Ma per fare questo, la DC e la classe dominante sono costretti a chiamare alle urne, per ottenerne la complicità, un settore del paese (20 milioni di persone, appunto) che ha preso parte, schierandosi o con la borghesia o col proletariato, alla lotta di classe di questi anni. E moltissimi sono gli « elettori » che hanno compiuto una coerente scelta di classe. E' questa la contraddizione con cui oggi la DC deve misurarsi; una DC che cerca la rivincita del referendum e di tutte le scadenze elettorali che, nell'ultimo anno, hanno ridimensionato la sua forza e la sua compattezza; è per questo che si dà tanto da fare, mobilitando tutto il suo apparato; è consapevole che i rapporti di forza che attualmente si registrano nel paese, la maturazione politica delle grandi masse, le mille lotte che hanno coinvolto milioni di uomini e donne possono tradursi anche sul piano istituzionale e all'interno di questa scadenza. Ne siamo consapevoli anche noi. E' per questo che riteniamo possibile partecipare a queste elezioni raccogliendo tutta la forza espressa dal movimento degli studenti e dalle masse popolari nella lotta contro la scuola di classe:

1) per sconfiggere il progetto capitalistico di attacco al movimento e al suo programma;

2) per rafforzare l'unità tra gli studenti e i proletari anche all'interno della scuola;

3) per battere la Democrazia Cristiana su un terreno decisivo per il suo controllo e il suo potere nel paese.

E' per questo che proponiamo agli studenti di presentare liste di movimento che raccolgano gli obiettivi del loro programma e l'adesione di quanti si sono ribellati e si ribellano contro una scuola che è loro nemica; chiediamo agli insegnanti di misurarsi con questo programma e di formare liste che ad esso si riferiscono per unire e organizzare gli insegnanti democratici e antifascisti; chiediamo agli operai e ai proletari di discutere nei C.d.F. e di Zona, nei comitati di quartiere e nelle assemblee di fabbrica, sul significato dei Decreti Delegati e degli organi collegiali, della lotta degli studenti e degli interessi proletari nella scuola; e di formare liste di quanti intendono difendere questi interessi.



NAPOLI. Lo sciopero generale del 4 dicembre

IL NOSTRO PROGRAMMA

25 ALUNNI PER CLASSE E ABOLIZIONE DEI DOPPI TURNI

Per realizzare ciò è necessaria la costruzione di nuove scuole, lo stanziamento di nuovi fondi e l'utilizzo di quelli già stanziati, la requisizione immediata di edifici e terreni adatti, l'assunzione di nuovo personale insegnante e non insegnante, dando così lavoro a migliaia di lavoratori e di diplomati e laureati disoccupati. Le condizioni di disagio fisico (aule sovraffollate e cadenti, mancanza di servizi igienici, turni pomeridiani) a cui sono costretti studenti ed insegnanti, specialmente nelle scuole frequentate dai figli dei proletari, sono intollerabili. Costringiamo la DC a spendere i soldi rapinati con le tasse e le trattenute sulle buste paga e gli stipendi ed a smetterla con le chiacchiere sulle riforme a buon mercato. Senza scuole e senza attrezzature, la democrazia e la sperimentazione restano parole.

EMANCIPAZIONE ECONOMICA DEI GIOVANI

Sempre maggiore è il numero dei giovani che, finita la scuola media o conseguito il diploma, rimangono disoccupati, e devono restare a carico della famiglia. I padroni e la DC, che stanno creando, in nome della crisi, milioni di disoccupati, negano il diritto al lavoro, garantito a tutti dalla Costituzione. Chiediamo quindi l'estensione della indennità di disoccupazione ai giovani in cerca di prima occupazione e la rivalutazione, per tutti, di questa indennità; inoltre il salario garantito per i lavoratori stagionali, buona parte dei quali sono studenti. Infine devono essere rimossi tutti gli ostacoli e gli esami che bloccano l'iscrizione agli albi professionali; l'iscrizione deve avvenire automaticamente con il conseguimento del diploma.

SCUOLA GRATUITA

Per sviluppare la scolarizzazione di massa, specialmente dei figli dei proletari, costretti a lavorare fin da giovanissimi, l'obbligo scolastico deve essere esteso a 16 anni e vanno abolite le scuole-ghetto, gli istituti professionali, cominciando col l'introduzione in essi la possibilità di frequentare il IV e V anno, oppure di passare agli istituti tecnici senza esami. Parallelamente bisogna che la scuola sia veramente gratuita, come impone la Costituzione. Per questo i trasporti devono essere gratis, vanno costruite mense in numero sufficiente al loro buon funzionamento, e oltre all'istituzione di biblioteche di classe funzionanti, ci devono essere i buoni libro o la restituzione dei soldi dei libri. Ma le spese per un figlio che va a scuola non finiscono qui: quindi chiediamo l'aumento degli assegni familiari per i figli che hanno dai 6 ai 16 anni.

CONTRO LA SELEZIONE

Con i voti e le bocciature (che costano agli studenti tempo e alle famiglie denaro) gli studenti vengono costretti ad imparare un mare di nozioni inutili, spesso pensate o scritte da veri e propri nemici della classe operaia e dei lavoratori. Ciò serve, prima di tutto, ad educare i giovani alla competizione ed al careerismo, a scapito dei propri compagni. Molti studenti, specialmente fra i figli dei proletari, si ribellano a questo ricatto e, così, buona parte di loro non finiscono l'obbligo o vengono cacciati dalla scuola prima del diploma. Perciò vanno abolite le bocciature nella scuola dell'obbligo e vanno introdotti in tutte le scuole la decisione collettiva dei voti, con la presenza di studenti e genitori agli scrutini, i voti e le interrogazioni di gruppo.

DEMOCRAZIA E LIBERTA' NELLA SCUOLA

L'assemblea aperta a tutti senza limiti di orario è il luogo più adatto in cui studenti, insegnanti e genitori possono discutere e decidere su tutto ciò che li riguarda. La base di ogni possibilità di confronto democratico nella scuola è comunque la libertà di riunione e di organizzazione per studenti, insegnanti, lavoratori non insegnanti e genitori. La presenza dei rappresentanti degli studenti, dei genitori e degli insegnanti negli organi collegiali, prevista dai Decreti Delegati, è assolutamente insufficiente a garantire l'esercizio della volontà di massa ed è, oltretutto, sottoposta a vincoli fortissimi. A questo proposito chiediamo, prima di tutto, l'abolizione del segreto di ufficio (cioè del divieto di dire cosa succede nei vari organi collegiali). Far entrare i rappresentanti dei genitori nella scuola ed impedire, poi, agli stessi genitori, di confrontarsi liberamente con studenti e professori è una vera e propria presa in giro.

Rispetto agli organismi disciplinari (consiglio di disciplina e comitato di valutazione insegnanti), che hanno la sola funzione di reprimere e ricattare studenti ed insegnanti, si deve cercare di impedire il loro funzionamento repressivo tramite la presenza in essi di delegati, con un preciso mandato in tal senso, o tramite il rifiuto collettivo ed unanime (altrimenti, non essendo previsto un numero minimo di elettori per la validità delle elezioni, possono risultare eletti proprio i fascisti) ad eleggerli. A questa indicazione colleghiamo la richiesta di abolizione delle bocciature per motivi disciplinari.

Infine deve essere garantita per genitori, studenti, insegnanti, la libertà di decidere collettivamente su nuovi metodi e contenuti dei corsi, su forme di insegnamento e di discussione collettivi, oltre che su nuovi criteri e metodi di valutazione del lavoro svolto dagli studenti. Rivendichiamo un numero di ore di lezione a disposizione fin da subito degli studenti (monte-ore) per studiare e discutere sui temi e con i metodi che essi decideranno liberamente e l'introduzione del tempo pieno facoltativo nella scuola dell'obbligo, con la più ampia libertà di sperimentazione didattica.

CONTRO IL FASCISMO

Il fascismo deve uscire completamente dalla scuola. Perciò proponiamo che i comitati antifascisti, formati da studenti, insegnanti e genitori democratici, pratichino l'epurazione nei confronti di presidi, professori e studenti fascisti. L'epurazione va condotta anche nei confronti di quegli studenti che, anche se non sono picchiatori, rappresentano in ogni caso una minaccia per la scuola in quanto collaboratori e basisti per le aggressioni degli squadristi veri e propri e nei confronti di quei proletari e operai rimasti in vista.

Lotta Continua

DENTRO LA SCUOLA

Per l'organizzazione democratica di massa degli studenti

A Palermo, nelle strade e nelle piazze sono scesi in 50.000; la stragrande maggioranza degli studenti della provincia, in lotta contro l'aumento delle tariffe dei trasporti. Da tutte le scuole medie superiori e da molte medie inferiori, studentesse e studenti degli istituti tecnici, industriali, professionali e magistrali, dei licei classici, scientifici e artistici, delle facoltà universitarie e delle scuole private hanno dimostrato, in maniera inequivocabile, di essere una forza sociale tendenzialmente schierata, nella sua larghissima maggioranza, su posizioni di classe. La lunga settimana rossa di Palermo testimonia, nella forma più rigorosa e precisa, di una realtà che è generale e che comprende tutto il « territorio nazionale ».

La crisi economica e il modo con cui ha inciso sulle condizioni di vita delle masse popolari; l'egemonia dell'autonomia operaia e l'allargamento dei suoi contenuti a tutto il corpo sociale del paese; otto anni di mobilitazione studentesca e l'appropriazione di questa esperienza da parte delle diverse generazioni studentesche; la crisi politica e istituzionale e il disagio e la volontà di ribellione dei più vasti strati subalterni: tutto questo ha introdotto profonde e irreversibili modificazioni nella fisionomia sociale e politica della « categoria studentesca », tutto questo spiega la ricchezza, l'ampiezza e la permanenza della lotta nelle scuole, la straordinaria vastità del movimento e l'adesione tendenzialmente plebiscitaria degli studenti ad esso; tutto questo sta dietro la nostra proposta di organizzazione democratica rappresentativa di massa degli studenti; un'organizzazione di maggioranza che intende dare strutture stabili di dibattito e di formazione, delegati rappresentativi, organismi di direzione a tutti gli studenti che si ribellano contro tutte le forme di oppressione nella scuola e nella società. Questo, per consentire a tutti gli studenti attivi di poter prendere la parola e di lottare dentro le classi; per attuare il collegamento tra esse con una struttura rappresentativa che sostenga le rivendicazioni degli studenti e tratti con la controparte per stabilizzare il coordinamento degli studenti di scuole diverse all'interno di un organismo comune che raccolga i delegati di istituto; per permettere la presenza attiva dei delegati di istituto in rappresentanza degli studenti dentro le strutture territoriali di organizzazione dei lavoratori — i Consigli di Zona e i comitati di quartiere — e il rapporto stabile tra i consigli di scuola e i consigli di fabbrica; per sviluppare il coordinamento tra i delegati degli studenti a livello zonale, cittadino, provinciale e regionale.

Perché tutto questo sia possibile, noi proponiamo:

1) elezione di 2, 3 o più delegati per classe (o eccezionalmente a par-

tire da gruppi di classi con caratteri di omogeneità), riteniamo infatti che, essendo la classe il luogo elementare di aggregazione degli studenti, è già (o possa diventare) il primo luogo di confronto, maturazione e organizzazione politica. Per far questo è necessario che si riprenda la pratica delle assemblee di classe e dell'attività politica di agitazione e propaganda presso tutti gli studenti, e che si sviluppino le lotte contro la selezione, l'organizzazione dello studio, l'autoritarismo dei professori.

2) costituzione di un consiglio dei delegati che riunisca tutti i delegati di classe (ed, eventualmente, alcuni altri delegati eletti in assemblea). All'interno del consiglio deve vigere il principio della maggioranza e della minoranza; il consiglio si riunisce in sedute aperte a tutti gli studenti ed elegge un proprio esecutivo ampio che abbia, prevalentemente, compiti di collegamento con altre scuole e a livello zonale e cittadino. E' compito del consiglio convocare l'assemblea generale della scuola, facendola precedere, quando possibile e necessario, da assemblee di classe e di corso, per consentire la più vasta responsabilizzazione di tutti gli studenti e la possibilità che l'assemblea generale — sede fondamentale di reale democrazia studentesca — sia un organo effettivamente decisionale.

3) possibilità di revoca dei delegati eletti, qualora non esprimano più, in maniera coerente, le esigenze degli studenti o non si sottomettono alle decisioni della maggioranza o dimostrino di non voler più lottare per difendere gli interessi delle masse. La revoca deve avvenire per decisione presa a maggioranza degli studenti che hanno eletto il delegato;

4) tutti gli studenti hanno diritto a proporsi come delegati. E' compito dei rivoluzionari condurre una rigorosa e ampia battaglia politica affinché in tutte le classi vengano eletti delegati che si facciano portatori del programma politico di lotta contro la scuola capitalistica. In tutte le classi il programma deve essere fatto conoscere, deve essere propagandato, articolato, votato. Tutti gli studenti devono essere messi in grado di pronunciarsi su di esso. A partire dal programma, dalla diffusione dei suoi contenuti, dalla battaglia per l'adesione delle masse studentesche ad essi, si tracciano le discriminanti che dividono i rivoluzionari e gli interessi della classe operaia nella scuola dai revisionisti, dai riformisti, dai moderati, dai conservatori, dai qualunquisti.

In questo comunismo, siamo fiduciosi che questo programma, se portato con intelligenza, pazienza e perseveranza, verrà fatto proprio dalle masse studentesche che eleggeranno i delegati che in esso si riconoscono.

L'elezione di delegati diversi cor-

risponderà puntualmente a nostri errori o ritardi nel lavoro di massa. E' nostro compito affrontare alla radice: il non riconoscimento di delegati revisionisti, riformisti, moderati, conservatori o qualunquisti, equivarrebbe o a isolare definitivamente quel settore di masse che li hanno votati o a toglierli preventivamente il diritto di parola. Questo lo riteniamo un grave errore. E', al contrario, necessario condurre una coerente battaglia politica perché quel settore delle masse — riconquistando, nella maniera più piena, diritto di parola e di espressione — si riconosca nel programma politico e revochi i delegati ad esso estranei. Nel caso che singole classi eleggano delegati scopertamente fascisti, riteniamo che il compito dei comunisti sia quello, innanzitutto, di interrogarsi sul perché un settore delle masse studentesche abbia ritenuto di riconoscersi in un delegato che è costi-

tuzionalmente loro nemico; ed è necessario agire, contemporaneamente, sul piano dell'autodifesa e dell'esercizio intransigente della forza collettiva contro ogni possibilità — o velleità — di provocazione, e su quello della formazione e della lotta politica per far maturare in tutti gli studenti una consapevole coscienza antifascista.

Riteniamo che queste proposte di organizzazione debbano essere conosciute e discusse da tutti gli studenti, sottoposte alle loro critiche e alle loro modifiche; riteniamo che laddove gli studenti si pronuncino favorevolmente ad esse, le si debba porre in pratica da subito.

Riteniamo infine che su queste proposte sia possibile e utile confrontarsi con gli insegnanti antifascisti e rivoluzionari, con i genitori democratici, con le avanguardie operaie, con le strutture sindacali di base.



Come si partecipa alle elezioni, come si presentano le liste, come si vota

CONSIGLI DI CLASSE O DI INTERCLASSE (per le scuole elementari)

QUANDO E DOVE SI VOTA

In un giorno non lavorativo (vedi tabella) dalle ore 8 alle ore 20 in un locale della scuola.

COME SI VOTA

Non ci sono liste. Le schede sono costituite da fogli di uguale grandezza con scritto su ambedue le facciate « Genitori » o « Alunni ». Ciascun elettore esprime il voto personalmente.

Scuole elementari: ciascun genitore scrive sulla sua scheda nome e cognome di un solo genitore-candidato.

Scuole medie inferiori: ciascun genitore scrive sulla sua scheda nome e cognome di due genitori-candidati.

Scuole medie superiori: ciascun genitore scrive sulla sua scheda nome e cognome di un solo genitore-candidato; ciascuno studente scrive sulla sua scheda nome e cognome di un solo studente candidato.

Le operazioni di scrutinio cominciano immediatamente dopo la chiusura delle votazioni e non possono essere interrotte fino al loro completamento.

COME RISULTA COSTITUITO IL CONSIGLIO DI CLASSE O DI INTERCLASSE

Scuole elementari: del consiglio di interclasse fanno parte tutti i maestri delle varie classi, il direttore della scuola, i rappresentanti eletti dei genitori (uno per classe).

Scuole medie inferiori: del consiglio di classe fanno parte tutti i professori della classe, il preside della scuola, 4 genitori eletti.

Scuole medie superiori: del consiglio di classe fanno parte tutti i professori della classe, il preside della scuola, 2 genitori eletti, 2 studenti eletti.

COMPETENZE DEL CONSIGLIO DI CLASSE E DI INTERCLASSE

Didattica e sperimentazione. Nelle scuole medie superiori, ha il compito di decidere voti e bocciature per gli studenti (senza la presenza di questi ultimi).

CONSIGLI DI ISTITUTO O DI CIRCOLO DIDATTICO

CHI VOTA

Tutti i docenti di ruolo e non di ruolo di tutto l'istituto (quelli che insegnano in diverse scuole votano in ciascuna scuola); il personale non insegnante di ruolo e non di ruolo; entrambi i genitori degli alunni della scuola (quelli che hanno figli in scuole diverse votano in ciascuna scuola) tutti gli studenti frequentanti un istituto secondario.

Chi viene eletto

Scuole elementari e medie inferiori: 6 insegnanti (oppure 8 nelle scuole con più di 500 alunni), 1 lavoratore non insegnante (2 se con più di 500 alunni); 6 genitori (8 se con più di 500 alunni).

Scuole medie superiori: 6 insegnanti (oppure 8 nelle scuole con più di 500 alunni); 3 genitori (4 se con più di 500 alunni) 1 lavoratore non insegnante (2 se con più di 500 alunni); 3 studenti (4 se con più di 500 alunni).

COME RISULTA COSTITUITO IL CONSIGLIO DI ISTITUTO O DI CIRCOLO DIDATTICO

Scuole elementari e medie inferiori: direttore o preside, 6-8 insegnanti, 1-2 lavoratori non insegnanti, 6-8 genitori.

Scuole medie superiori: preside, 6-8 insegnanti, 1-2 lavoratori non insegnanti, 3-4 genitori, 3-4 studenti.

COMPETENZE DEL CONSIGLIO DI ISTITUTO

Sperimentazione didattica, attrezzature culturali didattiche e sportive, calendario scolastico, biblioteche, attività para, inter, extra-scolastiche, attività assistenziali. Gli studenti non hanno voto deliberativo per quanto riguarda l'acquisto di attrezzature. Esso elegge una giunta esecutiva composta dal preside o direttore, 1 docente, 1 non docente, 2 genitori (per le scuole elementari e medie inferiori) o 1 genitore e 1 studente (per le scuole medie superiori). Dura in carica tre anni, ma i rappresentanti degli studenti si rinnovano ogni anno.

CONSIGLIO DI DISCIPLINA DEGLI ALUNNI

Presieduto dal preside o direttore, è costituito da 2 insegnanti eletti dal collegio dei docenti (comprende tutti gli insegnanti di ruolo e non di ruolo della scuola o del circolo didattico), 2 genitori eletti da tutti i genitori della scuola o del circolo. Nelle scuole medie superiori invece, oltre al preside e ai 2 insegnanti, c'è 1 solo genitore e 1 studente eletto da tutti gli studenti della scuola. Le elezioni avvengono contemporaneamente a quelle dei consigli di classe e di isti-

tuto, hanno le stesse modalità di quelle per i consigli di istituto. Le preferenze esprimibili da ciascun votante sono, in questo caso, 1 sola. Ha potere disciplinare rispetto agli studenti. Dura in carica un anno.

CONSIGLIO PER LA VALUTAZIONE DEL SERVIZIO DEGLI INSEGNANTI

Vi elegge i propri rappresentanti il Collegio dei docenti nella sua prima seduta. Ne fanno parte il preside o direttore, 2 o 4 docenti (più 1 o 2 membri supplenti) a seconda se la scuola abbia più o meno di 50 docenti. Ha potere disciplinare sugli insegnanti e dura in carica 1 anno.

PROPAGANDA, LISTE E VOTO PER IL CONSIGLIO DI ISTITUTO

Per essa i DD e l'ordinanza ministeriale prevedono solo la possibilità di effettuare una riunione per ogni lista elettorale presentata, da effettuarsi fuori dall'orario di insegnamento e in un periodo determinato (vedi sotto), ed inoltre la possibilità di distribuire ed affiggere (in spazi prestabiliti) in detto periodo, materiale di propaganda. Le richieste d'assemblea possono essere avanzate, secondo la circolare ministeriale, soltanto dai presentatori di lista, non oltre il giorno prescritto (vedi tabella).

CHI CURA LO SVOLGIMENTO DELLE ELEZIONI

In ogni scuola o sezione staccata con almeno 300 alunni si costituisce un seggio elettorale con un presidente e due scrutatori, nominati dal preside tra tutti gli elettori. Alle operazioni di scrutinio partecipa un rappresentante per lista (relativamente alla sua componente).

LE LISTE DEI CANDIDATI

Si presentano liste per ogni singola componente (insegnanti, studenti, genitori, lavoratori non insegnanti). Ciascuna lista deve essere presentata da due elettori della stessa componente se gli elettori sono meno di 10, da 1-10 degli elettori se questi sono più di 10 e meno di 100, da 20 se gli elettori sono più di 100. Ciascuna lista è contraddistinta da un numero romano (I, II, ecc.) che ne indica l'ordine di presentazione. La lista non può comprendere un numero dei candidati superiore ai rappresentanti da eleggere per ogni componente. I candidati sono indicati con nome, cognome, luogo e data di nascita, professione e contraddistinti da numeri arabi (1, 2, 3, ecc.) progressivi. Le liste dovranno essere accompagnate dalle dichiarazioni di accettazione dei candidati e dai presentatori sottoscritte con firma autenticata, mediante certificati di autenticazione in carta libera, richiedibili tramite presentazione di un documento di riconoscimento. Le liste devono essere presentate personalmente da uno dei firmatari della segreteria del circolo o della scuola. Il primo firmatario dei presentatori comunica al presidente della Commissione elettorale e del seggio i nomi dei rappresentanti della lista presso ciascun seggio elettorale e presso la commissione elettorale per le operazioni di scrutinio, per l'attribuzione dei seggi e la proclamazione degli eletti.

COME SI VOTA

Le schede recano scritta l'indicazione della componente a cui si riferiscono e del seggio. Nel locale dove si vota non ci sono cabine, ma devono esserci le urne. Ciascun votante esprime il voto personalmente, scrivendo sulla scheda il numero romano della lista che intende votare (o mettendo una croce sul numero romano della lista preferita). Accanto egli può indicare il proprio voto di preferenza scrivendo il nome e cognome del candidato oppure il numero romano con cui questi è indicato nella lista. Ciascun elettore può esprimere il seguente numero di preferenze:

Scuole elementari e medie inferiori: insegnanti, 2 preferenze; lavoratori non insegnanti, 1 preferenza; genitori, 2 preferenze.

Scuole medie superiori: insegnanti, 2 preferenze; lavoratori non insegnanti, 1 preferenza; genitori, 1 preferenza (2 nelle scuole con più di 500 alunni); studenti, 1 preferenza (2 con più di 500 alunni).

SCRUTINI E RISULTATI ELETTORALI

Le operazioni di scrutinio devono essere verbalizzate. Ad esse partecipa, per ciascuna componente, un rappresentante di ciascuna lista elettorale. Prima si calcola il numero di seggi assegnati a ciascuna lista. Tale numero è uguale al numero dei voti ottenuti dalla lista diviso il quoziente elettorale (che si calcola dividendo il numero dei voti validi per il numero dei seggi da assegnare).

La lista con il maggior numero di voti, sulla base dei voti restanti per ciascuna lista,

Scadenze elettorali

	Scuole materne e elementari	Scuole medie dell'obbligo	Scuole medie superiori
Inizio presentazione LISTE DEI CANDIDATI (a cura dei promotori)	20 GENNAIO	27 GENNAIO	3 FEBBRAIO
Inizio PROPAGANDA nelle scuole	22 GENNAIO	29 GENNAIO	5 FEBBRAIO
Inizio RIUNIONI per illustrare i programmi di lista	22 GENNAIO	29 GENNAIO	5 FEBBRAIO
Termine presentazione RICORSI contro errori elenco degli elettori	25 GENNAIO	1 FEBBRAIO	8 FEBBRAIO
Termine presentazione LISTE DEI CANDIDATI	25 GENNAIO	1 FEBBRAIO	8 FEBBRAIO
Termine RICHIESTE per tenere riunioni di lista	25 GENNAIO	1 FEBBRAIO	8 FEBBRAIO
Termine DECISIONI RICORSI (a cura della Commissione elettorale)	30 GENNAIO	6 FEBBRAIO	13 FEBBRAIO
Insiediamento SEGGI ELETTORALI	4 FEBBRAIO	11 FEBBRAIO	18 FEBBRAIO
Fine PROPAGANDA nelle scuole	7 FEBBRAIO	14 FEBBRAIO	21 FEBBRAIO
SI VOTA	9 FEBBRAIO	16 FEBBRAIO	23 FEBBRAIO

